



Per citare quest'articolo in formato elettronico:

Sebastiano Rizza, *Storia di Capodanno*

Sicilia Σικελία Şiqillia

Dialetto cultura e tradizioni popolari

Url pagina: <http://digilander.libero.it/sicilia.cultura/storiadicapodanno.pdf>

Homepage: <http://digilander.libero.it/sicilia.cultura>

La notte di S. Silvestro dai Romani ai nostri giorni

Storia di Capodanno*

di Sebastiano Rizza
(seb.rizza@email.it)

Non ci siamo ancora scordati dell'atmosfera gioiosa e tutta casereccia del Natale che nel lento e immutabile fluire del tempo, fa capolino, spumeggiante come una coppa di champagne, la notte di S. Silvestro con le sue usanze sempre più moderne che si sovrappongono a usanze sempre più antiche, snaturandole del loro vero significato e relegandole nel dimenticatoio delle tradizioni popolari.

Le origini del Capodanno si perdono nella notte dei tempi e non ci pare di essere molto lontani dal vero nell'affermare che esso è nato con l'uomo, per quel bisogno primordiale che l'uomo sente di dare a tutto ciò che lo circonda un principio e una fine, nell'aleatoria speranza di riuscire a dominare i processi della natura.

Le prime notizie storiche giunte fino a noi ci provengono da fonti mesopotamiche dalle quali sappiamo che assiri e babilonesi, presso i quali era in uso un calendario lunare, festeggiavano l'inizio del ciclo annuale, rispettivamente, con la luna nuova più vicina all'equinozio d'autunno e con la luna nuova più vicina all'equinozio di primavera.

La diversità di data d'inizio dell'anno nuovo la riscontriamo presso tutti i popoli antichi, i quali credettero opportuno regolarsi secondo le proprie tradizioni religiose e secondo le esigenze civili e militari. Egizi, fenici e persiani fecero coincidere il Capodanno con l'equinozio d'autunno (21 sett.), mentre i greci presero come riferimento, fino al 5° secolo a.C., il 21 dicembre, data che segna il solstizio d'inverno.

Per trovare l'inizio dell'anno al 1° gennaio bisogna attendere il 153 a.C. Fino ad allora l'anno civile, a Roma, era cominciato con il 15 marzo: perché in quel giorno entravano in carica i consoli. Ma durante la guerra contro i celtiberi si pensò di modificare il calendario. Infatti i nuovi comandanti avevano bisogno di procedere alle leve in inverno per poi intraprendere le campagne di guerra in primavera.

* Quest'articolo, senza le note, è precedentemente apparso sul quotidiano di Catania *La Sicilia* del 31 dicembre 1986.

Lo stesso fece Guglielmo il Conquistatore nell'11° secolo, abolendo così l'usanza anglosassone di principiare l'anno il 25 dicembre. Ma fu solamente una breve parentesi perché l'Inghilterra ben presto si adeguò al calendario cristiano che prevedeva il 25 marzo.

Solo la riforma gregoriana, avvenuta nel 1582, portò un po' di ordine nella tormentata vicenda, stabilendo una volta per tutte che l'anno avesse inizio il 10 gennaio. Disposizione a cui tutta Europa man mano si adeguò.

Piccole credenze, usanze, superstizioni si intrecciano la notte di S. Silvestro. Retaggio di riti arcaici, che sopravvivono solamente nei tratti esteriori. Gli etnologi li hanno passati al vaglio, ne



Luci di Capodanno (foto S. Rizza)

hanno svelato i significati nascosti, li hanno classificati. Abbiamo così riti apotropaici, augurali, divinatori, funerari. Notte di misteri che vede spiriti maligni vagare per il mondo; e a loro si spara, a mezzanotte in punto, per allontanarli. E sempre a quell'ora si butta via, fuori di casa, tutto ciò che non serve, con la speranza che con le cose inutili si possa espellere anche il male. A Malta si imbianca di calce la soglia di casa per non permettere alle forze malefiche di attraversarla¹.

In Galizia, come in Boemia, è tempo di streghe che, in questa notte, si danno convegno. «Alla vigilia di Capodanno, o

giorno di S. Silvestro - scrive James G. Frazer ne *Il ramo d'oro*² -, i ragazzi boemi, armati di fucile, si dispongono in circolo e sparano tre volte in aria. Questo si chiama sparare alle streghe, le quali, si crede, fuggono via spaventate».

In Grecia chi nasce in questa notte è un καλλικάντζαρος (*kallikántzaros*) ed è destinato, già da vivo, a comportarsi da fantasma. La prima speranza che si affaccia alla mente di ogni essere umano è che l'anno nuovo sia migliore di quello vecchio. Ma la speranza non basta. Le forze del bene bisogna sapersele propiziare. Quindi tutto deve essere, secondo una tecnica che gli studiosi chiamano magia simpatica, improntato di allegria. È per questo che si brinda, si fanno e si ricevono auguri, si balla tra stelle filanti e coriandoli.

Inoltre per far sì che l'anno entri nel verso giusto bisogna conoscere ciò che si può e non si può fare. In Sicilia, come in Abruzzo, non si possono lasciare lavori incompiuti. Ma sempre in certi paesi abruzzesi risulta invece di buon augurio incominciare ben venticinque diversi. «Beato chi ci si raccapezza», commentava con una punta d'ironia il medico e folclorista abruzzese Antonio De Nino³.

Che il primo dell'anno influenzi tutti i giorni avvenire lo si sa bene in Sicilia, dove si dice *cu è malatu a Capodannu è malatu tuttu l'annu*; per contro *cu è allegru a Capudannu è allegru tuttu l'annu*.

Anche i cibi posso influenzare negativamente il nostro futuro. In Sicilia è salutare che ci si guardi dal mangiare *maccarruni*, perché significherebbe *tuttu l'annu a rruzzuluni*⁴. Così come

¹ Joseph Cassar-Pullicino, *Studies in Maltese Folklore*, Malta University Publication, 1976, pp. 26-27.

² Torino, Boringhieri, 1965, vol. III, p. 865. Ediz. integrale inglese *The Golden Bough*, vol. IX, "The Scapegoat", London, MacMillan, 1913, p. 164.

³ Rist. anast. dell'ediz. Firenze 1881, Avezzano, Studio Bibliografico Adelmo Polla, s.d., vol. II, p. 173.

⁴ 'Chi mangia a Capodanno maccheroni, tutto l'anno a ruzzoloni'. Questo atteggiamento sembrerebbe avvallare la tesi che i maccheroni fossero, in origine, un cibo funebre. Infatti, fra gli etimi proposti, c'è il gr. μάκαρ (*mákar*) 'beato', epiteto dato ai defunti, con il derivato μακαρία (*makaría*) 'beatitudine (dei defunti)' passato a significare 'banchetto funebre', secondo una trafilata simile al sic. (e merid.) *cunzòlu* 'consolazione' > *cunzulu* 'dono di vivande che la famiglia

in altre regioni è augurale mangiar lenticchie che per la loro forma e colore ricordano le monete d'oro. In Spagna, al suono delle campane di mezzanotte, si ingoiano dodici chicchi d'uva⁵, mentre in Corsica ha particolari virtù l'*acqua nova*⁶.

Un aspetto coreografico aveva il tradizionale pranzo delle famiglie abbienti di Provenza. Esso consisteva in un enorme pollo contornato da dodici pernici, trenta tartufi e altrettante uova. Il simbolismo è chiaro: il gallo rappresentava l'anno, le pernici i dodici mesi, i tartufi le notti e le uova i giorni.

Abbiamo fin qui tralasciato di accennare al calendario celtico che divideva l'anno in due semestri - il primo con inizio il 1° novembre e il secondo con inizio il 1° maggio - non tanto per



Un dolce benaugurale a base di sesamo e mandorle: *aggiuggiulena*
(foto Aldo Rizza)

dimenticanza quanto perché ci permette di parlare contemporaneamente di due riti - l'uno augurale, rappresentato dalle strenne, e l'altro funerario, rappresentato dalla credenza che l'ultima notte dell'anno i morti vengono a visitare i vivi - i quali, fondendosi, hanno dato origine in Sicilia alla simpatica festa dei Morti dispensatori di doni⁷. Tradizione che ha offuscato in parte lo spirito della festività di Capodanno. A tal proposito ebbe a scrivere il Pitre in *Spettacoli e feste popolari siciliane*⁸: «Se non ci fosse la festa de' Morti (2 nov.), attorno alla quale molte usanze di questo giorno vanno per medesimezza di origine legati, il 1° gennaio avrebbe qualche pagina

curiosa in questa rassegna delle feste annuali».

La strenna è molto antica e si fa risalire al culto di Strenia o Strenua, divinità adorata dai sabini presso i quali era consuetudine regalare, in segno augurale per il Capodanno, ramoscelli tagliati dal bosco a lei sacro. L'usanza, adottata dai romani, venne pian piano modificandosi: dapprima ai ramoscelli si sostituirono fichi, miele e datteri e quindi si passò a regalare denaro e oggetti vari.

Alla strenna si associano i canti di questua, di cui il più comune ci sembra questo:

«Buon Capodanno
e buon capo del mese
aprite la borsa
e datemi un tornese».

I versi di Ovidio

«L'augurio suol essere ne' principi.
Voi al primo garrire porgete le timide orecchie
e l'augure consulti il primo augel che vede»⁹

del defunto riceve da amici e parenti nei primi tre giorni di lutto'; cfr. anche cal. *cunsòlu*, con *cùnsulu*, 'conforto' e 'pranzo che dai vicini si manda in casa di un defunto' (Gerhard Rohlfs, *Nuovo Dizionario Dialettale della Calabria*, Ravenna, Longo, 1982, p. 221). Si veda anche il mio articolo *Antico sapore di 'maccu'*, in "Prospettive-Siracusa", Siracusa, genn. 1995, n. 1. pp. 44-46, e online @ <http://digilander.libero.it/sicilia.cultura/maccu.pdf>.

⁵ J.M. Gómez-Tabanera (a cura di), *El folklore español*, Madrid, Instituto Español de Antropología Aplicada, 1968, p. 215.

⁶ Roccu Multedo, *Le folklore magique de la Corse*, Nice, Bélisane, 1982, p. 300.

⁷ Rimando al mio art. *Quei morti così generosi* pubblicato sul quotidiano di Catania *La Sicilia* del 2 novembre 1984 e anche online @ <http://digilander.libero.it/sicilia.cultura/festadeimorti.pdf>.

⁸ Rist. anast. Palermo, Il Vespro, 1978 p. 167.

⁹ Fasti, I, 178-180: «Omnia principiis, inquit, inesse solet. / Ad primam vocem timidus advertitis aures, / Et primum visam consulit augur avem».

ci portano a parlare dell'aspetto divinatorio dei riti di Capodanno facendoci comprendere quanto sia radicato nell'uomo il desiderio di poter scrutare nel futuro, nel proprio destino. Ogni pur piccolo segno, ogni pur minima cosa, apparentemente insignificanti, permette di dissipare il velo dell'ignoto e di dare un briciolo di speranza e di conforto alla sua fragile natura.

Si vuol conoscere il tempo che farà nei prossimi dodici mesi? Bastano allo scopo dodici chicchi di grano (Sardegna, Emilia) o di sale (Galizia) lasciati sul davanzale della finestra¹⁰. A ogni chicco si provvederà ad assegnare il nome di un mese; e dal grado di umidità che esso riuscirà ad assorbire durante la notte si trarrà il pronostico per il mese corrispondente.

Una ragazza spasima d'amore e vuol conoscere lo stato sociale del futuro marito? Risolverà l'enigma nascondendo sotto il guanciale tre fagioli dopo averne sbucciato uno a metà e un altro per intero. La mattina seguente, quando si sveglierà, sarà la sua tremula mano a leggere nell'impercussibile del destino. Se il fagiolo estratto sarà integro, avrà un marito ricco; se sbucciato a metà, sarà ancora un partito da non perdere; se... nudo, farà meglio a pensare ad altro.

Anche gli incontri che facciamo nel primo mattino dell'anno nuovo sono segni del destino. Basta saperli interpretare, tenendo presente che il simile produce il simile. Così sarà di buon augurio incontrare un cavallo bianco (il bianco è simbolo della gioia), un gobbo, un soldato, un ricco, un personaggio importante. Mentre se incontriamo un prete, un mendicante, un funerale, qualcuno che piange, consoliamoci col dire che a queste cose non ci crediamo.

Dulcis in fundo, è proprio il caso di dirlo, parliamo di dolci che in questo periodo sono confezionati, il più delle volte, con mandorle e nocciole, con le quali si vuol simboleggiare un augurio di fecondità. Augurio che ritorna nell'usanza recente di regalare mutandine rosse.

¹⁰ Jesús Rodríguez López, *Supersticiones de Galicia y preocupaciones vulgares*, Lugo, Ediciones "Celta", 1979⁸, p. 156.